

L'ITALIA AL VOTO.

Ressa di fotografi e cameramen al seggio ieri mattina
«Violante ha la solidarietà dei democratici, non è isolato»



Il segretario del Pds, Achille Occhetto

Alberto Pais

Occhetto ottimista al seggio

«Italiani, scegliete con chiarezza uno dei poli»

«Sono ottimista per i progressisti... il mio è già un voto in più». Un Occhetto di buon umore ha votato ieri mattina verso le 11 nel seggio romano in via della Rondinella. Ad attenderlo una folla di fotografi e cameramen che gli chiedevano di che umore fosse. Il leader della Quercia si augura che i cittadini scelgano con chiarezza uno degli schieramenti in campo. Una situazione di stallo renderebbe difficile un governo stabile.

ALBERTO LEISS

ROMA. «Sul mio voto sono sicuro, e sono anche ottimista per il risultato dei progressisti, perché dopo il mio voto ci sarà già un voto in più». Achille Occhetto ha risposto così ieri mattina ai giornalisti che gli chiedevano di che umore fosse. Il segretario del Pds ha votato verso le 11 nel seggio romano in via delle Rondinelle, e ha trovato ad attenderlo una folla di cronisti e di operatori televisivi, di molte emittenti italiane e straniere. C'è stato un vero e proprio parapiglia perché fotografi e cameramen hanno cercato di seguire il leader della Quercia sin dentro il seggio. Tra gli spiritoni, la buona volontà degli agenti di guardia, e sotto lo sguardo stupido di molti elettori, il gesto di Occhetto che «metteva nell'urna le tre schede è stato ripreso da numero-

si obiettivi. Altrettanto faticoso è stato per il segretario del Pds guadagnare l'automobile, per tornare in campagna, dove sta trascorrendo le ore che lo separano dalla chiusura dei seggi, questa sera alle 22. «È stato veramente difficile votare...», ha scherzato più tardi.

«In galera nessuno»
Nella confusione, il leader della Quercia ha risposto ad alcune altre domande. Una sulle ultime dichiarazioni di Berlusconi, secondo il quale in caso di vittoria dei progressisti gli avversari rischiano la galera: «Non so se siano loro che vogliono mandare in galera me. Noi di sicuro non vogliamo mandare in galera nessuno...».

Ma soprattutto Occhetto è tornato sulla vicenda delle dimissioni di

Luciano Violante e sulle notizie riguardanti la preparazione di un attentato contro l'ex presidente della Commissione Antimafia. «La prima cosa è tutta la nostra solidarietà a Violante. Le gravissime minacce contro di lui di cui si è avuta notizia dimostrano che quanto ho detto in tv, nel faccia a faccia con Berlusconi, e cioè che in seguito all'attacco contro Violante e le sue conseguenti dimissioni poteva correre dei pericoli per la stessa vita, non erano propaganda, ma una denuncia meditata. Chiunque conosca un po' i comportamenti, della mafia, sa che se valuta che un suo avversario è in una condizione di maggiore debolezza considera quello il momento di intervenire. Naturalmente voglio aggiungere con forza che si tratterebbe di una valutazione del tutto sbagliata. Lo dimostra la larghissima solidarietà democratica e popolare che in questi giorni si sta raccogliendo intorno a Violante».

Occhetto ha anche scambiato qualche battuta con l'inviato del *Corriere della Sera*. Per quel che riguarda i risultati di stasera si è augurato che il pronunciamento popolare emerga chiaramente a favore di uno degli schieramenti in campo. Il leader del Pds considera infatti come la meno augurabile una situazione in cui si verificasse

uno stallo, con le conseguenti difficoltà ad assicurare un governo stabile al paese. Ha anche smentito di essere stato male nei giorni scorsi. Un quotidiano ieri attribuiva a questa supposta circostanza persino il taglio dei capelli sloggiato da Occhetto durante il «match» con Berlusconi. In realtà quel giorno il segretario del Pds si era fatto tagliare i capelli alle Botteghe Oscure non perché stesse male, ma per evitare la prevedibile pubblicità che avrebbe comportato la solita visita al barbiere di Montecitorio. Potenza della politica-spettacolo... «Spero che si entri nella seconda Repubblica - ha anche scherzato Occhetto - guardando non tanto alle acconciature dei politici, ma a quello che dovrebbe esserci immediatamente sotto...».

«Presidio» a Botteghe oscure

Mentre il segretario del Pds è tornato in campagna, alle Botteghe Oscure è rimasto un «presidio» costituito tra gli altri dai senatori Cesare Salvo e Massimo Brutti, da Paolo Fedeli, dell'ufficio stampa, e dal responsabile della propaganda Gianni Cuperlo, ieri come oggi, durante l'orario di apertura dei seggi, funziona un numero (6711396) al quale possono essere segnalate irregolarità o difficoltà durante le operazioni di voto. Nel pomeriggio

moltissime sono state le segnalazioni critiche verso le trasmissioni di Radio Radicale, le proteste per le affermazioni di Sgarbi a proposito dell'attentato contro Violante, e per il fatto che su Rete 4 compariva un invito ad andare a votare.

Ieri mattina c'era stato anche un breve incontro con Occhetto, anche per una messa a punto rispetto alle voci insistenti, negli ultimi giorni, relative a sondaggi che sarebbero particolarmente favorevoli per Forza Italia e le destre. Il divieto della pubblicità dei sondaggi ha creato un certo clima di apprensione, e anche la trasmissione di informazioni imprecise. «A quanto sembra sono circolate elaborazioni degli ultimi rilevamenti pubblici, che riguardano solo le percentuali della parte proporzionale. E non esiste - dicono alle Botteghe Oscure - alcun modello veramente attendibile per la traduzione di queste elaborazioni sul 75 per cento dei seggi eletti col sistema maggioritario. I dirigenti del Pds, poi, insistono sul rigore che in queste ore deve riguardare il segreto assoluto sulle rilevazioni ai seggi che sono in corso per elaborare gli «exit poll» che saranno resi noti stasera dopo le 22. Notizie che trapelassero prima della chiusura dei seggi potrebbero turbare gravemente il significato del voto».

«Tranquilli, vinco io»

Bossi vota a Gemonio poi gioca a pallone

«La Lega vincerà, nessuna paura...». Umberto Bossi, tranquillissimo e insolitamente elegante, è andato a votare nel seggio di casa a Gemonio dopo le 17 di ieri. Davanti alla scuola elementare Eduardo Conti rilancia il ruolo centrale della Lega: «Avremo più di cento deputati e nessuno potrà governare contro di noi». Intanto Maroni protesta vivacemente contro Mancino: «Rettifica quella circolare».

DAL NOSTRO INVIATO

CARLO BRAMBILLA

GEMONIO. Umberto Bossi si presenta in ghingheri al seggio di Gemonio, a poche centinaia di metri dal palazzotto di residenza. Indossa uno spezzato stile ministeriale, giacca blu, pantaloni grigi, mocassini neri di morbido pecari. Il look è «rovinato» dalla inseparabile cravatta gialla di Forattini, con la caricatura del Senatur che si mangia i partiti. Accompagnato dalla moglie Manuela e dai due figli più piccoli depona la faticata scheda nell'urna alle 17.10. Nell'urnominale spinge verso Montecitorio il suo cardiologo. Ha appena consumato undici ore filate di sonno, reduce com'è dalle ultime fatiche elettorali: passeggiate e incontri fra Brescia e Parma, con soste volanti a Crema e Cremona. Un tour conclusosi alle 3 di notte.

Preoccupato? Inevitabile la domanda banale. Il Senatur mascherato le inquietudini lasciandosi andare a previsioni rosee: «Comunque vadano le cose il polo vince - dice, stando a un bar paninoteca per un caffè -, e se il polo vince il mazzo di carte è in mano alla Lega...». Si, perché la sua convinzione resta invariata anche in dirittura d'arrivo: «Portiamo a casa - ripete - più di cento deputati alla Camera, e così nessuno può governare con mezzo Paese contro». In attesa del «rombo di tuono» al Nord, c'è giusto il tempo per lanciarsi in previsioni sugli alleati. Berlusconi prima di tutto. «Eh, lui al Sud può anche prendere una marea di voti... Vediamo, vediamo: comunque coi fascisti non va da nessuna parte». Insomma, è il solito ritornello. «Mai con la porcellaia fascista...». Si ripete anche sul Cavaliere: «Nooooo, non sarà lui il premier».

Bossi non ha troppa voglia di spingersi oltre, di disegnare governi futuri, probabili o fantapolitici. E se vincessero la sinistra? «Governerebbe con noi all'opposizione», è la placida risposta. Vuole concludere la giornata in famiglia, un giro alla mostra dell'antiquariato di Varese, poi la serata davanti al caminetto. In mattinata la moglie ha piantato nel cortiletto di casa un melograno. Giardinaggio e scara-

manza. «Il melograno nella tradizione cinese è una pianta benaugurante...», spiega con un po' di apprensione perché intanto Bossi e i figli Renzo e Roberto giocano a pallone mettendo a dura prova la sopravvivenza del tenero fuscello. La partitella si conclude con una pallonata nell'occhio del piccolo Renzo. Il melograno è salvo.

Ancora spiccioli di politica e relativa presa di distanza da Berlusconi. «L'imperativo della Lega è quello di rifare lo Stato, non di salvare televisioni o affari. Siamo avanti anni luce dai politici col toupe e la cipria... Liberalismo e federalismo sono le nostre bandiere. E il Nord spero che abbia capito che con la Lega si cambia davvero». Di campagna acquisti berlusconiana, di governi, di mosse tattiche non parla. «Aspettiamo che le bocce siano ferme, aspettiamo l'apertura delle urne, comunque nessuno s'illuda di riuscire ancora una volta a riaprire i portafogli del Nord». Basta, discorso chiuso. Anche davanti al seggio non si sbilancia. Dribbla fotografi e televisioni. «Quanta confusione - dice - vabbè che abbiamo vinto le elezioni ma non esageriamo». E da appuntamento a tutti in via Bellero a Milano dopo le 22 di questa sera. E guardando la moglie le promette che anche il lunedì sarà tutto per lei e i figli.

A pochi chilometri di distanza da Gemonio, vicino a Varese, il fido Bobo Maroni non ha ancora votato (lo farà oggi) anche perché è impegnato a lanciare fulmini sulla circolare Mancino. Il ministro ha appena comunicato che verranno considerate nulle le schede per l'urnominale con due segni di mata, uno sul nome e uno sul simbolo. «Guarda caso - dice al telefono Maroni, già incavolato per la sconfitta del Milan - l'unico che ha più simboli sulla scheda è il nostro polo. È l'ultimo scherzo mancino del ministro, roba da matti». Così Maroni preannuncia un intervento parlamentare: «Deve assolutamente rettificare la circolare...». Poi la battuta. «Caro Mancino, ti ricordi del Corriere dei Piccoli? Per te suonava così: è l'ultima che mi fai, perché ti licenzio e te ne vai».

Per lo storico dell'economia, la strada del risanamento sarà lunga

Castronovo: «Una truffa promettere miracoli»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Professor Castronovo, la destra promette un futuro di prosperità, la sinistra invece sostiene che bisognerà metter mano a un faticoso lavoro per ricostruire il paese. Lei, storico dell'economia, come la pensa?

Credo che nella prossima legislatura si tratterà proprio di creare le condizioni per una seconda ricostruzione del paese. Le prove che dovremo affrontare sono ardue e pesanti, dalla riforma elettorale in funzione di un'effettiva alternanza allo sgombero delle macerie del vecchio regime partitocratico, dall'eliminazione dei difetti del centralismo senza dare ossigeno a tendenze separatiste a una gestione limpida e severa del denaro pubblico, dall'aggiustamento dei conti dello Stato a una politica che rilanci l'occupazione. È indispensabile che l'opinione pubblica ne abbia piena consapevolezza.

Consapevolezza che invece non le pare ci sia?
Constato che sono in molti a pensare che la tornata elettorale po-

trà non solo determinare, come è augurabile e dovrebbe avvenire, un mutamento dello scenario politico, ma produrre anche, e tutto d'un tratto, una sorta di palinsesti. C'è chi fa credere che esistano ricette miracolose.

Lei dunque fa appello al realismo e invita a diffidare di chi si rivolge ai cittadini dicendo «ora ci penso io»?

Bisogna capire che la ricostruzione democratica dello Stato e l'integrazione dell'Italia nella Comunità europea dipenderanno per molti aspetti dalle terapie, necessariamente complesse e laboriose, che sapremo adottare. Siamo di fronte a una crisi di carattere strutturale che ha già provocato lo scorso anno una diminuzione del reddito nazionale e la perdita di 650mila posti di lavoro, e che potrebbe determinare un declinamento del nostro sistema economico e una grave esplosione sociale.

Ma i sintomi di ripresa di cui si parla non consentono di sperare

In una rapida uscita dalla crisi?

Sono sintomi ancora troppo labili per prefigurare una sicura inversione di tendenza. Sulla discesa dei tassi d'interesse, pur sempre alti, hanno influito i ribassi varati dalla Bundesbank, mentre al boom delle esportazioni ha concorso la svalutazione della lira più che una nostra maggiore concorrenzialità in produzioni nuove o più avanzate. D'altra parte, i settori che lavorano soprattutto per il mercato interno continuano ad annaspere. Soltanto un saggio di sviluppo intenso e accelerato potrebbe imprimere una spinta decisiva al sistema, ma questo non è prevedibile a breve scadenza. Nel frattempo occorre procedere in modo più incisivo nel risanamento finanziario per arrestare la corsa del debito pubblico che dal 1990 continua a crescere più del prodotto interno lordo, e per ottenere la terza rata del prestito europeo concesso per ricostituire le riserve valutarie. Insomma, il sentiero che dovremo percorrere è assai stretto.

Lei destra dichiara però che i suoi programmi sono attentamente calibrati proprio per farci uscire dalla strettura.

Le proposte del «Polo della libertà» sono incentrate da un lato sui soli automatismi di mercato, e dall'altro sull'ipotesi di una sensibile riduzione della pressione fiscale che, così come è stata congegnata, farebbe aumentare il deficit e salire i tassi.

Con prevedibili conseguenze negative sugli investimenti e sull'occupazione?

Naturalmente. Il risultato, cioè, sarebbe tutto il contrario di un secondo «miracolo economico» e di quel milione di posti di lavoro che si vanno promettendo con grande disinvoltura.

Veniamo ai programmi dello schieramento progressista. Che valutarne ne dà?

Una sinistra riformista che si propugna come forza di governo deve farsi carico, in un momento di emergenza come questo, soprattutto della restaurazione della finanza pubblica e della riattivazione dei meccanismi di produzione della ricchezza, pur non trascurando naturalmente quelli della sua distribuzione. A questi

obiettivi hanno dichiarato di voler intonare la loro azione sia l'Alleanza democratica e il Pds, sia altre componenti del Polo progressista.

La sinistra insiste anche su una seria riforma fiscale come leva fondamentale per la ripresa.

Sì, lo ritengo un altro punto molto importante. È essenziale una politica fiscale che redistribuisca il carico tributario attraverso la tutela dei redditi più bassi e l'eliminazione delle aree di evasione ed elusione, e parallelamente favorisca l'impiego di capitali di rischio in attività produttive e aiuti il rafforzamento delle piccole-medie imprese. Su questo aspetto non mancano indicazioni interessanti anche dallo schieramento di centro.

Continua ad esserci polemica sull'ipotesi di tassazione del Bot formulata da Rifondazione comunista e pure accettata, in linea di principio, da economisti di destra. Il suo parere?

Le proposte di Rc sulla tassazione del Bot, sul ripristino di vincoli al movimento dei capitali, sul bloc-



Valerio Castronovo

so di occupazione è assai più basso rispetto alla media dei paesi industrializzati e così pure l'indice di qualificazione della forza lavoro. E si calcola che anche un ritorno della crescita economica al 3% non potrebbe creare di qui al Duemila tanti posti di lavoro da compensare il pur modesto incremento della popolazione. Quel che risulta evidente è che vanno messe al bando le misure puramente assistenziali e che non bastano più i vecchi strumenti di ammortizzazione sociale in quanto non influiscono sulle capacità di assorbimento della disoccupazione e dell'inoccupazione.

A suo giudizio, a quali nuove politiche occorrerà fare ricorso?

Penso in particolare a soluzioni che assicurino maggior flessibilità e mobilità, uno sviluppo del *part-time*, contratti di formazione-lavoro, incentivi alla nascita di nuove imprese. Con l'accordo del luglio scorso, i sindacati hanno dato prova di realismo e responsabilità. Ed è comunque impensabile, qualunque sia il risultato della consultazione elettorale, che si possa gestire senza e tantomeno contro la sinistra una crisi così dirompente come quella dovuta a una disoccupazione dilagante e procedere a interventi su questo versante senza un largo consenso sociale.

Tutte le forze in campo mettono in primo piano il problema del lavoro. Qual è la sua opinione?

Quando sia cruciale in Italia il problema della disoccupazione lo dimostra il fatto che da noi il tas-